

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Miscell / 082

~~Stampa Repubb. d' Italia~~
G. J. Gio: G. J. no

de pag: 82 -
vezi 16 Bona e buona vezi:
di bene a C. 47, 51, 52.

450

Mario Corniani
Co: degli algarotti:



A. M.
N. 200.

NALE
RAMM.
2
BRAIDENSE
ANO

~~Miscell.
Stampe popoh~~

~~U~~

16

RACC. DRAMM. 832. A

CARLO

RE D'ITALIA,

DRAMA PER MUSICA

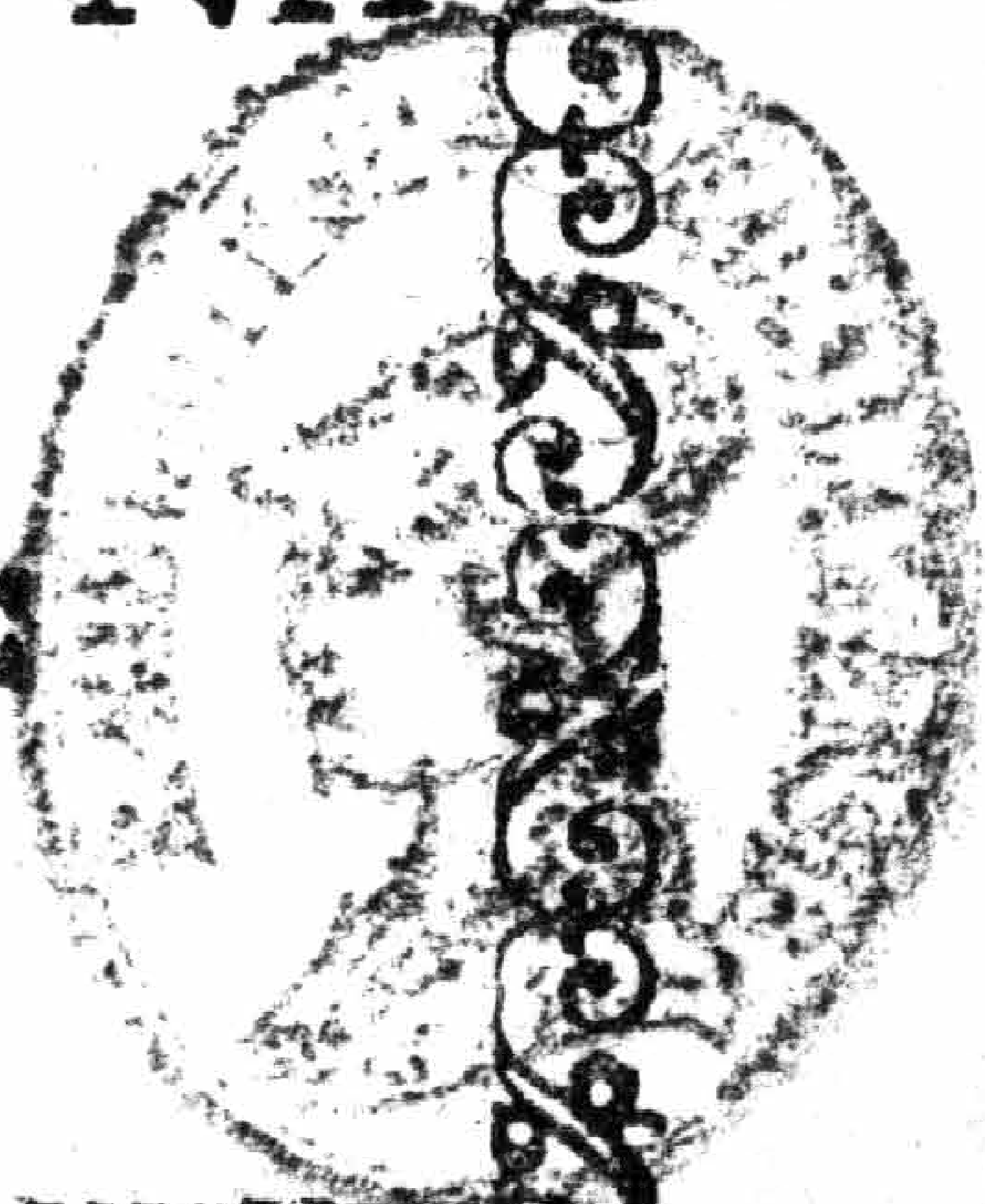
Da Rappresentarsi nel Famosissimo
Teatro Grimano in S. Gio:
Grisostomo.

L'ANNO M.DC.LXXXII.

DI MATTEO NORIS.

COSACRATO


ALLA FORTVNA.

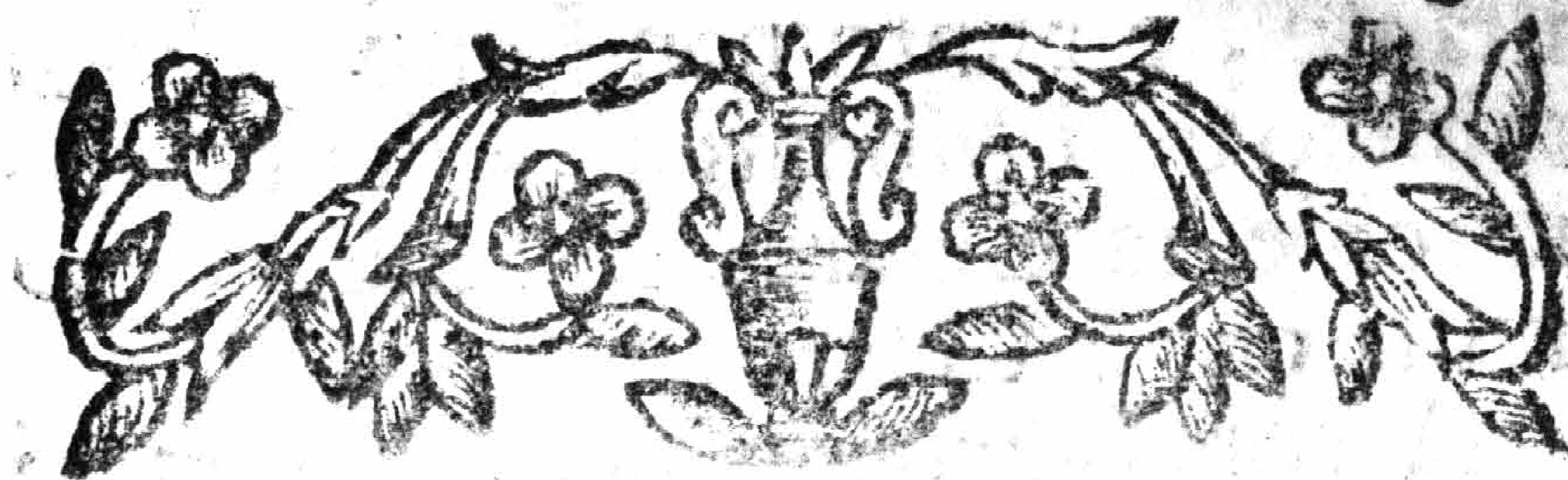


IN VENETIA, M.DC.LXXXII.

Per Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori.





SIGNORA frà PLEBEI,
ILLVSTRE frà NOBILI,
ECCELLENZA frà PRENCIPI,
ALTEZZA frà DVCHI,
MAESTA' frà MONARCHI,
e DEA frà NVMI.



Voi ò sourana Motrice delle mondane peripezie, Fantasia lubrica delle cause seconde, Acidente deificato dal plauso dell'infelice fatto felice, Momento tesoriero delle desperate miserie humane, Capriccio fauorabile dell'

4
istante, e punto non fernò, che
arbitro de i Monarchi, e delle Mo-
narchie, fà Cesare chi è nulla, e
nulla chi è Cesare.

A voi, ò acclamata, venerata, e
temuta Deità, che hà per Altare il
Mondo, per incensi i sospiri de i
decaduti mortali, e per sacrifici i
lor cuori ignudi: A voi ò Fortuna
confacro vn Rè, che in voi tutto
confida perche da voi, il tutto vie-
ne, e dipende. Basta hauer in prot-
tione vno de' vostri sguardi per
esser l'Idolo de tutti i cuori. Voi
fete vn'essenza potentissima delle
Deità celesti spremuta dalla mano
votiua della credulità cò mune. Ogni
Nume stà in voi. Sete vn com-
pendio delle forze sourane. Vn'
epilogo delle virtù che influiscono.
Voi fete il Marte al Guerriero, il
Gioue al Signore, e la Venere all'
Amante. Per voi è stimato saggio
chi è stolido, doto l'ignorante, e
sapiente chi non hà senno; cangia-
te sù la fronte del pazzo l'edera in
alloro, il libello del biasimo, in
elogio di lode. Voi tutto fete,
perche tutto fatte. La vostra Pal-
la,

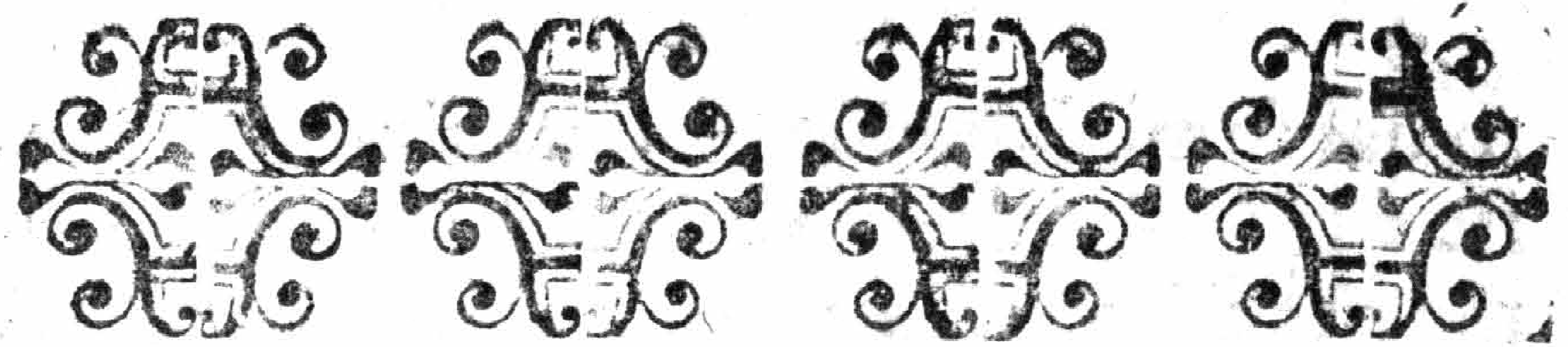
5
la, e Polo da cui piouono influssi
de Dominij le stellate corone. Vn
lampo sereno del vostro ciglio, e
raggio di Sole, che soleua i più
bassi vapori all'auge delle grandez-
ze, gli dà luce, che indora, e as-
petto, che signoreggia, così che
per voi, chi hieri ci staua sotto il
piede hoggi ci preme il capo. Sot-
to il Cielo della vostra vela lam-
peggia il riso della vita, sfauillano
le dorate vicende, e prendono i
Destini quella sembianza, che è
maschera di Grande à l'Vom vile,
e nasconde, à gl' abietti mortali le
sozze liuidure de lor natali. Io à
piedi della vostra Rota, doue sta-
no appese in voto, vanghe cangia-
te in Scettri, aratri in Sogli, e la-
ne in Porpore, appendo questo
tratto di poetica pena. Porgete à
la mano d'vn Monarca, che vi stà
à piedi le trecce del vostro crine,
perche non pericoli frà gl'ondeg-
giamenti d'vn mondo procelloso
d'infidie, e fluttuante di persecu-
zioni; e potrà far guerra alle su-
stelle afferando nella vostra chioma
vna Cometa, che appunto è co-

6
meta, quando voi fete auersa.
Hoggi serena mostrate à me quella
faccia, che già fù ritrosa ad' Augu-
sto, e per voi torni il secol d' oro
all'alloro, e resto

Di Voi

Matteo Noris.

LET-



LETTORE.



Ai, perche hò dato questo
Drama alla Fortuna? perche
senza Fortuna il merito non
si fa strada e la Virtù non hà
loco, e sai perche la virtù non
hà loco? perche è occupato dal Fa-
sto ignaro, e dalla vana ambizione.
Si deride il Filosofo, che stà nella
Botte e s'incensa Epulone, che
stà nella Reggia. Al di d'hoggi
la saggia Minerva è soggetto che
moue il riso, e la sua spiritosa
viuacità, dall'ignoranza è giudicata
pazzia. O Secolo: corrotto, perche
non hà Sale, là doue più si ferma
prospera la cieca Sorte più corre
cieca l'adoratione. Mida habbia
pure gli orecchi e' Asino, quando
son d'oro, le canne, che mormo-
rano per il suo biasimo, si cangia-
ro in Trombe per la sua lode. Così
và: si fi na quello che hà, e si odia
quello che sà; è venerato qual Nume
chi più si presume. Se la presuntione
fosse cognitione, ò quanta virtù,
se fosse virtù il Fausto, ò quanti
Eroi; Mà gli Eroi non già nascono,
si fanno, e gli dis fanno le mollizie,
e le douizie. G'allori vogliono capo
saldo, temprato dall'humile virtù,
non vertigino.

A 4 fo

fo dai fumi della superba ambizione: Questa è la scola del mondo. Chirone, e nome che non ha nome. Sono perdute le massime, che fanno Semidei gl' Achilli, ne s'imita Achille in altro, che in vestirsi da Femina. Il sapere è colpa, i fogli eruditi delitti. Si accolgono solamente le Colombe, che servono all'ufficio di Venere, non i Cigni d'Appollo. La verde pianta del lauro è dissecata, poiche più non l'inaffia il sudore di dote fronti: e le sue foglie sacre gemono masticate sotto il dente della rabiosa invidia, e dell'appassionata malidicenza. Io di queste non temo, perche non hò cuor che le tema, ne causa per temere. Sò, che per vincere l'Invidia rea è grand'arma vna grand'Idea. La grand'Idea, che nella mente dell'huomo si comunica con la Diuinità creante non è data ad'ogni capo. Ferue in essa vna virtù perspicace, che dalle viscere dell'immaginatiua suele miracoli di fantasie peregrine.

In quest'anno se molto hò scritto è virtù del tuo compiacimento dimostrato verso il mio scriuere ne gl'anni andati. Quel molto è poco se riguardo all'obbligo; ma se in esso la tua lode si ferma anco nel poco stimato buono io dirò nel poco hauer fatto il molto.

Mi protesto al solito sopra le voci di Diuinità, Destino, & altro, scriuere con i sentimenti delle Fauole, e con l'intendimento poetico. Stà sano.

NAR.



NARRATIONE ISTORICA.

SI eredita da gl'Atauì gloriosi la douizi di quelli non la stima. Le proprie virtuose attionila danno. Queste sono le chiare Stelle, che insoronano il Nome, e la Fama de gl'Hercoli, e de i Tefei. Il morto sudor de gl'estinti non è l'aceto d'Anibale, che apra il sentiero all'Imprese de lor successori. Chi vuol esser Grande conuiene farsi; poiche il nascerui è accidente della natura, e il diuenir doppo nati è merito del valore, e della virtù, e solamente è vera grandezza, non quella che si eredita, mà quella che si lascia da ereditare. CARLO chiamato il Grasso per sopranoime ereditò quatro Corone; mà non il capo per sostenerle. Niun Rè sul Trono d'Italia comparue nell'aspetto con ma giormaestà, mà niuno fù sì inabile in esercitarla. Fù scielto per difensore del Regno còtro à Mori, giudicandosi forse atto ad'ammorzare i bollori di quella Zona di foco, chi tanto per la pinguedine soprabondaua nell'humido; mà lui, come quello, che nulla possedeua di valore, stimando obligata à farlo vincere anco nel Campo quella Sorte, che nella Cuna di quatro Diademi lo fece herede, perdè, fù vinto, e fù giustizia del Cielo, che stretto fosse dalle catene di Marte, chi repudiando le mogli, spezzò le sacre d'Imeneo, e che nell'Africa Regno de Mostri, fosse mostrato à dito vn mostro d'infedeltà.

A C. P. 10



PERSONAGGI.

CARLO Rè d'Italia.
 STESICREA Principessa d'Aquitania.
 OSIRIDE Fratello d'Argimondo incognito
 fra Soldati sù le Naui di Carlo.
 ADRASTO Capitano delle Naui.
 CIRENE Principessa della Tessaglia.
 LUCIMORO Rè d'Iberia.
 ARGIMONDO Fratello di Osiride } Venturieri nell'esercito di
 ride Principe Sueco. } Lucimoro.
 DORIDE Regina d'Italia moglie di Carlo da Guerriero.
 RODOASPE Fratello di Stesicrea in abito straniero, e Scudiero di Lucimoro sotto nome d'Alete.
 FARNACE Ministro Regio.
 ISMENO Capitano delle Guardie.
 LENO Seruo di Cirene.
 CADAVERE.
 FORTVNA.
 NETTVNO.
 GLAVCO.
 PROTEO.
 TRITONE.
 DORI.
 GIOVE.
 AMORE.
 IMENEO.
 GIVNONE.
 PLVTONE.

PER-

PERSONAGGI TACITI.

Squadre da Guerra sopra le Naui di Carlo.
 Parte d'Essercito, che si arola sotto l'insegne di Lucimoro.
 Mori nel medesimo.
 Guardie regie di Lucimoro.
 Priggioni Italiani.
 Paggi con Carlo.
 Seguacicon Nettuno.
 Due fazioni l'vna con Amore, e l'altra con Giunone.
 Amori nella Regia di Venere.
 Le noue Muse nella Regia della Virtù.
 Guerrieri uella Regia di Bellona.
 Comparfa Infernale con Plutone.
 Mostri, che si tramutano nella Selua incantata.

S C E N E. NELL'ATTO PRIMO.

De Sepolchri.
 Pauimento sù l'acque, e Naui d'intorno.
 Mare.
 Orca Marina, che porta Nettuno, e sue Deità seguaci.
 Piazza d'Iberia, che scende da l'alto sopra la testa della sudetta Orca con le Squadre Regie.
 Cortile Regio.

NELL'ATTO SECONDO.

Celeste che salendo lascia.
 Appartamento Regio.

A 6 Piazz-

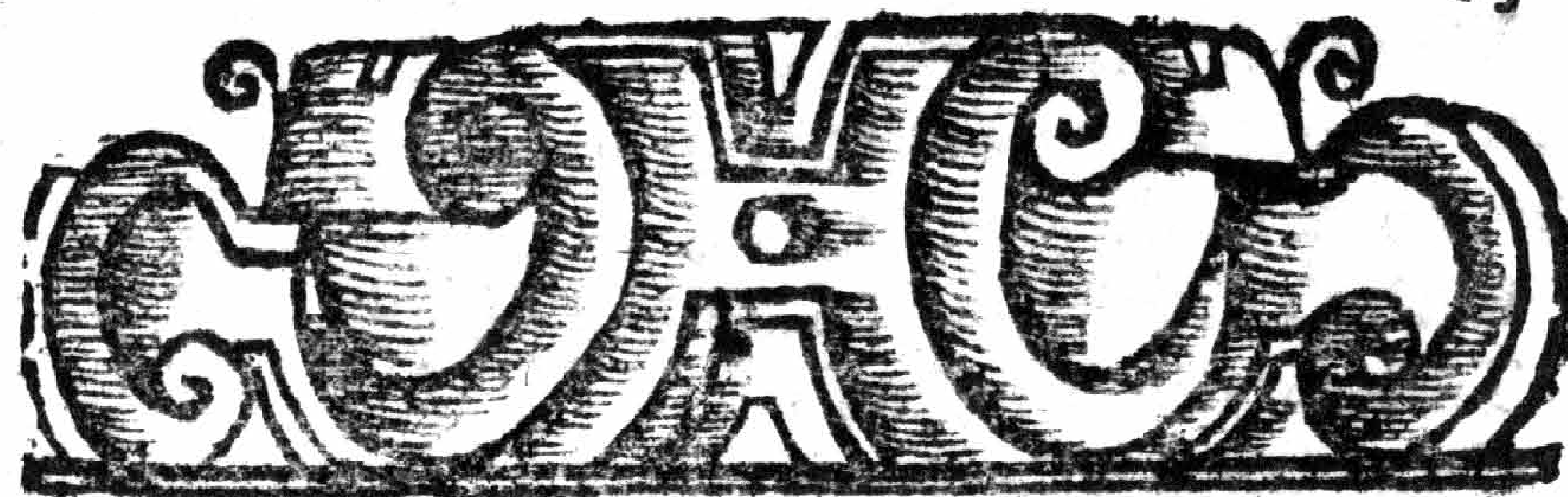
Piazza maggiore con archi trionfali.
 Sala nella quale appariscono,
 La Regia di Bellona.
 La Regia della Virtù.
 La Regia della Bellezza.

NELL'ATTO TERZO.

Infernale.
 Camera con letto.
 Selua, che si tramuta.
 Loggie.
 Terra, Mar, Cielo, Inferno,

BALLI.

Di Alfieri, e Sargenti.
 Di Demoni.
 Di Deità.



A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Oscurissima de SEPOLCHRI in
 Tessaglia.

CIRENE fà magiche operationi sopra d' un
 Cadauere steso à terra. *LENO* le fà
 lume con una mezza torza ac-
 cesa in atto di tremare.

S VI Cadauere esangue
 D'Erebo i Fati inuoco,
 Già'nudo seno impiago, e già co-
 A paumentar l'Abisso. (mincia)

Len. Ch'io mora da spauento ora è prefisso,

Cir. Tu, perche tremi?

Len. Ah dubito ò Cirene,

Che qui da terra sorto

Tocco da la tua man si drizzi il morto?

Cir. Hà virtù questa mano

Di souertir Auerno: or tu vicino

Piegati, e abbassa il lume: ombra di Stige

Qui s'ingenocchia Leno.

Vientene à me, t'affretta.

Len. C'magia maledetta.

Cir. In virtù di quel succo,

Ch'ora distillo in sù l'aperta piaga,

Tosto ben'io di Carlo

Certi saprò gl'euenti.

Len. Eh lascia omai chi già di spirito è priuo:

Partiam, partiamo, e in vece

Di conuersar co'morti, aspetta il viuo.

Cir. Che più attèder douro? fai pur ch'in guerra

Da che già bellicoso *si leua.*

Carlo, l'mio regio sposo

Al suon partì de l'Aquitana Tromba

Misera, più nouella

Di lui non ebbi, e l'Anno

Vernò due volte.

Len. E ver, mà, che ti gioua

Irne in seno à le Tombe?

Mollefreddo Cadauere smagrìto

Darti non può, ciò, che ti diè il marito.

Cir. Odimi tu dal basso Chiofiro ardente

Alma, che quì lasciasti

Vuoto il corpo giacente.

Torna, riedi al carcer primo,

Riedi al mondo, e torna al di.

Anco si tarda ad vbbidirmi? e Stige

Non sente il cenno?

Leno

Lascia la face. *gli la leua di mano.*

Len. Addio.

Cir. O là.

Len. Da la paura

Sento, ch' omai parte di me s'indura,

Circe distilla sopra il Cadauero la

face,

Face

Face d'Ecate,

Che tormenta, e non consuma

Inestinguibile

Auuampa, e fuma.

Carni, ed ossa,

Ardano,

Stridino,

E quì riforto

L'orrendo spetro.

si leua in piedi il Cadauere.

Cad. Eccomi à te.

Len. Son morto. *và in terra.*

Cir. Carlo, d'Italia il Marte

Dimmi, dou'è? che fa?

Contro l'oste egli guerreggia

O pur vezzeggia

Noua beltà?

Dimmi, dou'è, che fa?

Cad. Sotto 'l Cielo d'Esperia il Dio Cupido

Vinto hà'l guerriero spirito,

E la ragion del Lauro vsurpa ll Mirto.

Cir. Troppo dicesti: scendi

A la magion del p.anto. *Lo getta in fossa.*

Len. Pur n'andò fra gl'Abissi à Radamanto.

Cir. Leno.

Len. Son quì. *si leua.*

Cir. Tosto del Cielo Ibero

Noi solcarem le nubi, e de l'infido

Penetrarem gl'amori.

Len. Io per l'aria?

Cir. Non più

Taci, ferui, e vbbidisci.

Len. Ora si pouer Leno

Veggio in te per forte varia, (aria)

Che gli stracci à la fin sen vano à l'

Cir. Vn di, se rompo il nodo

Più

Più frà lacci non entrerò.
 Tenda pur sue reti amore,
 D'vn Giasone ingannatore
 La Medea più non farò.
 Mio cor se vn diriffani
 Più ad Amore non crederò,
 Scagli pur gl'accuti strali,
 Per tuoi colpi al sen fatali,
 Nò nò nò non languirò.
 Mio cor &c.

S C E N A II.

Pauimento sul Mare circondato
 dalle Naui Italiane con fanali ac-
 cesi, & il Simolacro della Fortu-
 na nel mezo, sù lo spuntar del
 giorno.

CARLO, STESICREA, OSIRIDE,
 frà Soldati dell'Essercito.

Gia spopolati de l'Ercinia i Boschi
 Hà da legni guerrieri
 Ceppi Nettuno, e fremè l'onda infana:
 Già sù la foce Ispana
 A i nostri inuitti allori
 La Fortuna del mondo apre Teatri:
 E à l'Italo Diomede,
 Doue l'astro del Sol bruna hà l'imago
 Figlia i destrieri à suon di Tromba il Tago:
 Pupille i vostri lampi
 Son fiamme in seno al mar.
 Miracolo è nouello,
 Se ogn'onda vn Mongibello
 Per sì bel volto appar.

Deh

Deh Stesicrea.
 Ste. Mio Sire.
 Car. Là, trà'l ferro, e trà'l foco
 Cadde Aquitania vinta, i tuoi begl'occhi
 Trionfar di quest'alma, è il mondo vide
 Carlo d'Onfale noua esser l'Alcide.
 Ste. Se già douean dal Rogo
 De la Parria consunta
 Ripullullar le mie Fortune, applaudo.
 „ Agl'empj ardori, e lodo
 Il taglio di tue spade.
 Car. Or del tuo volto
 Volo sotto gl'auspici
 Per l'elemento infano
 A debellar il Gerion Ispano.
 Cir. Sorte al gran voto arrida.
 Car. Mie schiere bellicose
 Quall'è di noi costume
 Qui celebriam de la Fortuna il nome:
 E perche doni i Lauri al proprio crine
 Ogni guerrier diuoto
 Offra l'ostia del cor, de l'alma il voto:
 Vano i Soldati al simulacro della Fortuna
 pendendo al piè di quella ghirlanda
 d'alloro.
 Ste. „ Tua serua è la Vittoria, ed'ogni sito
 „ Per occupar tua mano
 „ Fassi Iduma di palme.
 Car. Del tuo ciglio vn sol baleno
 Le velate
 Selue alate
 Struggerà,
 E di Tetide nel seno
 Etne ardenti ina'zerà:
 Osiride non v'è con gl'altri, ne si moue?
 Tu, che fai neghittoso?

Osir.

Osir. Io non attendo
 Da falso Nume, e Deità sognata
 Le vittorie, gl'allori.
 Sol di bell'auragonfi
 Dal mio brando conosco i miei trionfi.
Ste. (Magnanimo è costui.)
Car. Sacriego chi fei, tu che superbo
 Di colei, che ragira
 Bellona e Marte il diuin culto aborri?
Osir. Vago di gloria, e d'armi
 Cercai fin da fanciul guerre e perigli:
 Più vincitor, che vinto
 Colfi palme vittrici
 Con quell'ardir, che in forte cor s'adduna,
 Che proua di valor non è Fortuna.
Ste. ,, Tua Fortuna non è sotto i vessilli
 ,, Del grand'Italo Marte
 ,, Girincontro à i trionfi?
Osir. ,, Ciò, che quà giù promette
 ,, Cieca, infana, vagante è sempre incerto;
 ,, Mà vince sol chi per Fortuna hà il merito.

S C E N A III.

Capo de Nauigli.

S Ire:
 Con cento aperte vele
 Baldanzoso'l nimico vrta da lunge
 De nostri armati legni
 L'ombra, che nuota.
Car. Al'armi
 Tolgasi'l giogo à l'onda, il mar riuegga
 La faccia de le Stelle.
 Da Soldati viene disfatto il pauimento,
 e portato in Naue, altri spiegano ve-
 le, e leuano l'ancore.

E

E scagliato costui de l'acque in seno
 Al Nume de la Sorte
 Vittima si confacri.
Ste. ,, Condona ò Rè.
Car. ,, Mia Steficrea, non viua
 ,, Chi sù l'onde marine
 ,, Odia colei, di cui tu porti'l crine.
Ste. Chieggo sua vita in dono.
Car. L'abbia; mà in picciol legno
 Erri in poter de l'onde,
 E la sua spada
 Il tolga à le voragini profonde.
Osir. Nò, ne l'acque non perirò,
 Mà d'Italia à i curui abeti
 Bellicoso in grembo à Teti
 Forte Remora farò.
Viene condotto in un Palischermo.

S C E N A IV.

CARLO, STESICREA.

Ste. **M** Ia Steficrea.
 Monarca.
Car. Sul trionfato Ibero
 Sposa à Carlo farai, che di marito
 Ogn'altro nodo i sciolgo, e del promesso
 Nouo Imeneo sourano
 In pegno maritale ecco la mano.
Ste. De la man stende la palma
 Chi prigioniero hà il cor, sudita l'anima.
Entrano in Naue.
 Frà le palme, e frà gl'allori
 Tuoi splendori
 Adorerò;
 Bacierò

D.

D'amor la face,

Che vorace

Già quest'anima infiammò.

Cat. Se in quegl'occhi hò le mie stelle,

Rie procelle

I folcherò.

Stringerò

La mia Fortuna,

Che opportuna

La sua destra mi reccò.

Entrano in Mare, e partono.

S C E N A V.

Mare immenso.

Da lontano sopra un Delfino comparisce la FORTUNA con la vela.

IO, che Diua m'agiro

Sù i toruinembi, e volgo

L'immobil terra, e il mar sonante affreno:

Perche de l'oste Ibera

Carlo trionfi, or dale Patrie spume

Innocherò de i vasti gorghi il Nume.

Qui à gala dell'acque si vede il dorso di grand'Orca.

Salso Dio, che altera i, e cresci.

Et all'or con tue procelle

L'auree stelle

Sù nel Ciel confondi, e mesci;

De muti popoli

Squamoso Rè

Nettuno ascoltami,

E vieni à me.

Al concerto di sinfonia maritima l'Orca apre la bocca nella quale vengono.

SCE-

S C E N A VI.

NETTUNO dal fondo sopra d'un Caro tirato da Caualli marini, PROTEO, GLAUCO, TRITONE, FORTUNA.

O Sourana de venti
Reina, e Dea, dal cui voler han lege
De la terra i Monarchi, e gl'elementi.

Qui Nettuno.

Pro. E Proteo.

Dor. E Dori.

Gl. E qui Glauco.

Tri. E qui Tritone.

à s. Al tuo crin tesson Corone.

For. Vò, che di Carlo à i pini eterna calma
Giuri de l'acque il Regno.

Gl. Sotto il Pondo volante
Supporrà Glauco il dorso.

Pro. Proteo farà l'Atlante.

Dor. Ed'io tremende

Tutte à suo prò scioglierò l'Orche orrende!

For. Sù, dunque à l'opra.

Net. Sù.

Qui s'odono i segni della battaglia Navale con lo sbaro di stromenti da fuoco.

For. Vdite, vdite

Già feroci trà loro

Vrtangl'armati legni.

Net. E già ferita

D'ignei metalli al tuono

L'Etrarimbomba.

For. Volate, accorrete.

Gl. Vinceran d'Italia i Fati.

Pr. Carlo inuitto trionferà.

For.

Sciolto'l crin de la Fortuna
I e sue palme affascierà.

à 2. P.) Volerà.
Gl)

à 1. Net.) Pe i falsi vmori.
Dor.)

Tri. Verdi su'l Tago ad indorar gl'allori.

S C E N A VII.

L'Orca ferra la bocca, e cala sopra
la Testa di quella, Piazza mag-
giore delle Spagne con l'
Esercito de Mori.

*Frà venturieri vi sono isconosciuti DORIDE,
ARGIMONDO, spunta sopra feroce de-
strieri LVCIMORO, & al canto di
lui RODOASPE scudiero regio,
Trombe, Timpani, e
Bandiere.*

GL'Oricalchi à l'armi suonino,
Sirisugli ira e furor.
Tremi l'asse, e gl'Orbi crollino,
Geli Dite anco al fragor.

O del fulmine Ibero
Ministri e Duci, ò miei campioni, e voi,
Che sotto à Ispana insegna
A certa gloria i dubi di portate
Schieratevi, e riueli
Suo nome il primo, e l'ultimo nol celi.

*Passano ad uno ad uno i Soldati, & un Mini-
stro regio registra il nome da lui
publlicato.*

Ar.

Armondo, Lesbio, Silace,
Arbidenò, Rocimero, *Passa Doride*

Ar. E quando
Ebbe di Rocimero
Doride il nome?

Dor. (Ahi son scoperta.)

Ar. Sire: ,, costei, che porta
,, Splendida in due pupille
,, Bella virtù, che dolcemente impiaga
Fà del Gallo Regnante
L'ultima prole: innoferuo, e solo
Acceso da quel volto
Io di sua fuga i voli
Segnai da lunge, e fido
,, A i rai del giorno, e à la notturna fac e
,, Fui di noua Aretusa Alfeo seguace.

Dor. Che sento ò Dei.

Luc. (Con l'armi di Minerua,
Questa è la Dea d'amor.)

Dor. (Mentir, che gioua.)

Doride son, naqui Reina: estinto
Già ne la Franca Reggia
Il genitor Monarca
Sposa à Carlo diuenni, or di nemica
Contro il fellon, che repudiommi indegno
Frà l'Iberiche squadre
Vso irata Medea l'armi, e lo sdegno.

Luc. Bellissima Reina, omai rinferra

Nel'Urne de i begl'occhi
Gemino il Rio del pianto,
Che già di Carlo à battagliaiar le Naui,
Per noi Selua d'antenne
L'ampia Amfitrite ingombra, e tu, che fosti
Elitropio seguace à tanto lume
Narra tua Patria?

Ar. ,, L'Orse

Con-

„ Contro que'rai di foco in van quest'alma

„ Già circondar di gelo.

M'indusse alta pietà scoprir costei,

Ch'è bel tesor del mondo :

Prole di Sueco Rè sono Argimondo.

Luc. Tu'l real Argimondo ?

De l'amico Odoace

Tu prole eccelsa ? à queste braccia ò quanto

Giungi gtadito, e se in beltà sì vaga

Scoprissi à noi l'Italica Fortuna,

Questi, ch'io freno alto destrier feroce,

Riceui in guiderdone,

E lo Scudiero al Cauallier si done.

Ar. Confacro la mia fè,

A tue legi, ò Nume e Rè,

Alma inuitta, e braccio forte,

Contro morte

Aurò perte.

Luc. Io di nouor'abbraccio.

Ar. Il Coridore Tu custodisci.

Luc. Andianne : à i miei soggiornì

Doride sia condotta.

Ar. Signor di questa bella

Chieggo le nozze in dono.

Dor. (Ah cor indegno.)

Luc. A chi hà spirito di Rè da vn'alma regia

Tutto sperar è dato.

Ar. Mio cor farai beato.

Dor. (Lassa di me, che mai destina il Fato ?)

Luc. Bel viso,

Che inamori

Dolce rifo

Ritorni in te.

Già baleni con tuoi splendori,

E gl'ardori

Tu vibri à me,

SCE

S C E N A V I I I.

DORIDE, RODOASPE.

A H s'egli è ver, che aspetto
Mutin quà giù con le vicende i casi,
Dhe troppo acerbe, e dure
Permanenti non sian le mie sciagure.

Cieco Amor

Il tuo rigor

Io piu non prouerò.

Cangiò,

Mutò

Pensier

Questo mio cor

Tradito,

Che vendicarsi ardito

Desia del Nume arcier.

Cangiò, &c.

Dio bambin

Le tue ferite

Sanar i' ben saprò :

Cangiò

Mutò

Pensier

Quest'anima ingannata

Disciolta, e sprigionata

Sua pace dè goder.

Cangiò, &c.

B

S C E

S C E N A IX.

RODOASPE solo.

Rodoaspe vaneggi? „ O pur la mente
 „ Fissa ingannando gl'occhi
 „ L'oggetto, che desia si raffigura?
 Vidi, vidi Argimondo;
 Empio costui, lasciuo, in quel momento,
 Che straniero de' Galli
 Vago d'errar la terra
 Palleggiauo l'arene
 Ei di promesse nozze
 Sciolto il nodo real, con alma rea;
 M'ingannò la Germana,
 Deluse Stesicrea,
 Lascio quel Regno
 Riedo a la Patria, e sento
 L'inganno di colui: cerco vendetta:
 Ecco improvviso, e fiero
 Carlo il Regno m'invola, io fuggo, ed'or
 Se del Giove d'Iberia isconosciuto
 Vbbidisco à l'impero,
 E di vindice Nume alto mistero,
 Ti sento al core
 Dolce speranza
 Voglio sperar,
 Può la costanza
 L'offeso onore
 Sol vendicar,

SCE

S C E N A X.

*Voce entro vna nuuola, che viene per
 aria, e trattiene Rod. mentre
 vuol partire,*

R. **G**Arzon ferma le piante.
 Quale in candida nube
 Luce consolidata
 La via de gl'astri indora? ed'ò che miro!
 S'apre la nuuola à mez'aria, e si vede la
Maga CIRENE.
 „ Questi sù l'aureo Carro,
 „ E il Sol, che spunta? ò pur del Sol Foriera
 „ L'Alba col fen di giglio?
Cir. Nube fulgida, che in aria auesti
 Biondo velo dai rai del Sol,
 Sù l'ale à gl'Euri
 Discendi lucida
 Che già d'Iberia
 Qui veggo il suol.
E à Terra.

R. Qual portento vegg'io? „ Dà questa bella
 „ A la nube l'esiglio
 „ Quando cocente hà il folgore nel ciglio.
 Dhe, se pur tanto ad'vm terreno è dato,
 Sei mortale, ò celeste,
 O tu, che di Fetonte
 Seminando le fiamme à noi discendi,
 (O come viui al cor sento gl'incendi.)
Cir. Donna son'io, ch'vnqua à mondani affetti
 Non sogiace chi è Nume:
 Tù, chi sei, che gentile,
 Com'hai nobile il volto il cor dimostri?
R. Infino ad'or al gran Monarca Ispano,
 B 2 Ch'

Ch'armi tonanti afferra
Reccai lo scudo, e portai l'asta in guerra.

S C E N A I X.

LENO à cavallo d'un IRCO inferna-
le precipita dall'aria.

R. **A** Himè, soccorso, aita.
Qual nouello stupor?

Cir. Leno il mio fido.

à Rod.

Leno.

Len. Da la percossa

„ Il misero Fetonte

„ Hà rotto il nerbo, e fracassate l'ossa.

Cir. Animo sù.

Len. Signora, e con qual vago
Garzon te qui ritrouo?

„ Cerchi verga nouella

„ Per far incanto inusitato, e nouo?

R. „ (Intendo? e fuor di Colco

„ Costei, maga vagante)

Cir. Questi di Lucimoro à i regi Tetti.

Ci condurà.

Len. Siam ne l'Iberia?

Cir. Appunto.

Len. Ma del vago, che adori.

Auesti...

Cir. Taci.

R. Bella, tù viui amante?

Cir. E per volar già diemmi

L'ale Cupido infante.

R. (Ah, che omai nel mio sen fatto è Gigante:)

Scopri l'amor. **Cir.** Non deggio.

R. La tua Patria. **C.** Non posso.

R. Il nome?

„ Con cui chiamarti humana voce or suole?

„ Ma ignaro i son chieder il nome al Sole.

Cir.

Cir. Febo non tufferà nel mar le chiome,

Che saprà Iberia, il Mondo,

L'amor, le fasce, e la mia Patria, e'l nome.

R. A la Reggia venite.

Cir. Và, che ti seguo.

R. Sì venite begl'occhi lucenti,

E del giorno portate il seren,

Chi d'amor le faci ridenti

Aurà da que' lumi più viuo il balen.

S C E N A XII.

C I R E N E . L E N O .

L Eno, tante non vide

Stragi il Pontico suol quante l'Ispero,

S'è ver ch'io sia tradita

A fumar ne vedrà per questa mano.

Len. Se di morte fauelli io vò lontano.

S C E N A XIII.

Regio Cortile.

L Y C I M O R O , O S I R I D E , bandiere.

C Ampion, da la cui spada oggi riceua

Contro l'armi di Carlo

Forastieri, e maritimi i trionfi,

Chi sei?

Cir. Io mi son vn, che porta

Guerra a la guerra, e sol trà l'armi hò pace.

B 3

LHC.

Luc. Comet'appelli? *Cir.* Vano
E ricercar del nome
Quando fattiellan l'opre.

Luc. Alti natali
Scopron valor sublime.

Ofi. Odio la luce,
Che vien da l'auree fasce:
Grande è quel, che si fa, non quel, che nasce:

Luc. (Che altero fauellar) ma quando, e come
Nel mar sù i nostri Legni
Ti guidò la Fortuna?

Ofi. Che Fortuna? non volue
Cieca vertiginosa
Del mio braccio la mole: impietosita
De tuoi Fati perdenti
Dal'Italiche prore à i pini Iberi
L'onda portommi.

Luc. E non saprà l'Ispano
Chi sia l'Eroe, cui deue
Di sua vittoria i Fasti?

Ofi. Conoscesti il mio ferro, e tanto basti?

SCENA XIV.

*Qui vengono condotti i prigionieri con i trofei delle vittorie, trà i quali v'è
STESICREA.*

COn le predate spoglie
Eccoti i prigionieri, or che non resta
Da oprar a questo braccio, i' parto.

Luc. E doue?

Ofi. A trauagliar ne l'armi
Sotto a nouella insegna,
Ch'oue guerra non v'è mio cor non regna.

Luc. Almen riceui.

Da l'Ibria gl'altari, e fa che vegga

La grand'Ispana Reggia
L'aspetto del suo Nume.

Ofi. M'indori sol di te ò Monarca il lume.

Luc. Seruitelo ò miei fidi.

Ofi. Sin che lena il braccio aurà
Per te inuitto io pugnerò
Ch'vnqua vincermi non può
Stolta Dea che ignuda v'è.

SCENA XV.

*CAPITANO delle Navi LUCIMORO
STESICREA fra prigionieri.*

Sire là v'è de morti
Sono ingombre l'arena,
Ritrouò me la fugga
Carlo l'Italo Rè le sue catene.

Luc. Prigioniero colui? *Cir.* Stelle, che sento?

Luc. Vengami inante, e venga
Doride la vezzosa.

Perch'io cinga il crin d'allori
Per me in ciel s'arman le stelle;
E colà sù le procelle
Seminar stragi, e furori.

SCENA XVI.

DORIDE detti.

Luc. **R**eina habbiamo vinto.

Dor. **R** Vinse d'Iberia il Marte?

Luc. Ei vinse. *Dor.* Doue,

Dou'è colui, che mi tradì fellone?

Luc. T' aqueta ò regal Donna,

Dor. Sì, vò che mora sì;

Chi mi scorta il traditore?

Chi lo guida al mio furore?

Pera l' empio in questo dì.

Sì, vò che mora sì.

Luc. (Vediam se pur son veri

Gli sdegni di costei) là, vedi, offerua.

Qual prigionier quì viene. Addio. (celato

De l' irata Reina

Offeruerò le morse)

SCENA XVI.

Carlo viene, e passando dauanti à Ste-
sicrea. Ella dice.

Ste. O Mio Rè.

Carl. O Steficrea.

Ste. Idolo mio.

Carl. Mia vita.

si fà auanti Dor.

Dor. O là, qual folle ardire

Donna ti spinge al seno,

De l' Italico Sire?

Carl. (Questa al sembiante

Doride parmi.)

Ste. (Io tacio.)

Sotto 'l Cielo d' Esperia a le Reine

In sì de i proprij anetti

La libertà si toglie?

Dor. Tu sei Reina?

Ste. E a Carlo

Son io Conforte.

Dor. Conforte?

Ste. In grembo a l' aque

Pre-

Pronubo accele amore

Le faci coniugali.

Dor. O traditore.

Se gli auenta con vn stilo la ferma.

Ste. Ma tu che fai?

Car. [Destino.]

Dor. D' vn marito fellone

M' accingo a la vendetta.

Ste. Carlo tuo sposo?

Dor. Pria, che al Tessalo Cielo ei perregrinò

Nouo Vlisse vagante

Volgesse il curuo Pino, ahi per mio danno

Ne la Reggia de Galli

Imeneo mi fè schiaua ad' vn Tiranno.

Ste. Mora costui. *denuda vn ferro per ucciderlo.*

Dor. Nò, ferma: io pria l' offesa.

Ste. Io pria tradita.

SCENA XVII.

Si frapone Cirene, che soprauiene
con Leno.

A D vn sol petto *(pianta Leno.*
Perche duo Grandi? (è Carlo.

Len. E' l tuo crudele.

Ste. Da quel Teseo fellone.

Dor. Io sposa abbandonata.

Dor. Io Conforte tradita.

Car. Che dite?

Len. Ad ambo

Questi è marito?

Dor.) Sì.

Ste.)

Car. Anc' io denudo il ferro.

Len. Anc' io teco m'auento .

Dor. Perché ?

Cir. A due Furie

Ora la terza è giunta .

Len. Dò la prima di punta .

Stef. Ferma .

Dor. Che tenti ?

Car. O Dei .

Len. O traditor ci sei .

Cir. M'ingannò l'Infedel .

Dor. Tù forse ancora

Pari hauesti l'offese ?

Ste. Tù le sei moglie ?

Cir. Diemmi

Ne la Tefala Reggia

Fè di marito .

Len. Ed'io reccato hò il lume .

Quando si poser nudi in frà le piume .

Dor. O sacrilego .

Ste. O infido .

Dor. E'l soffro ?

Ste. E non ti sueno ?

à 4. E non t'uccido ?

Cir. Vdite .

Dor. Che dirai ?

Cir. Sù parla ?

Ste. Di ?

Len. Presto , che di tua morte è giunto il dì .

Cir. Eccoui ignudo il seno , il seno impiaghe

Quella , che più spietata

Di voi belle nimiche ,

Per me più non rinchiude

D'amorosa facella il viuo ardore .

Dor. Io non posso .

Ste. Io non deggio .

Cir. Io non hò core .

Si fa auanti Lucimoro .

Len.

Len. E à me calano l'armi , ed il furore ?

Luc. E degna di pietà colpa d'Amore :

(Quai trauaganze io vidi)

Ne le foglie reali .

Guidatele .

Len. Signor , ne la tua corte

Permetti , ch'io finisca i giorni , e gl'anni ,

Seruo di questa bella .

Luc. A tutte seruirai .

Cir. (E costui Lucimoro ?)

Luc. Ite ò vaghe Reine , io de la lite

Il Paride farò .

Ma vn nimico riual non soffrirò .

Cir. Sarai mio ?

Ste. Di chi sarai ?

Dor. Sarai d'altra ?

à 3. Sì , ò nò ?

Len. Pensa bene à ciò , che fai .

Ste. Se infedel mi lascierai .

Cir. Se crudel mi tradirai .

Dor. La riual se abbraccierai .

Cir. Ti suenerò .

Ste. T'ucciderò .

Dor. Ti sbranerò .

Len. Ed'io con l'ossa à i dadi giocherò .

SCENA XVIII.

LUCIMORO , CARLO .

MOnarca , a pena è dato

Al folgore di Giove

Suenar i Regi in terra ;

(Ma in Iberia non viua

Rè che vinto col nome anco fa guerra .)

B 6

CHT.

Car. Non può chiamarsi Rè chi è prigioniero.

Luc. Come Rè ti ricceuo.

Car. Mio vincitor t'inchino.

Luc. Sei pari à Lucimoro.

Car. Pari al cispresso vnqua non è l'alloro.

Luc. T'abbraccio.

Car. M'incateni.

Luc. Sei Rè.

Car. Son prigioniero.

Luc. La Vittoria, le nauì,

E i prigionier ti dono.

Car. Fauor ch'è nodo à l'alma io non accetto,
à i prig. Enc. Carlo seruite.

Car. Seruite à Lucimoro.

Luc. Sei Regnante.

Car. Son vinto.

Luc. Prigionier non ti voglio.

Car. Libertà non ricceuo.

Luc. E tua l'Iberia.

Car. E tua l'Italia.

Luc. Addio.

Car. Addio.

Luc. Riuerita qual merta

Sarà così grand'alma.

Car. Qual merta vn tanto Nome

Confacrerò i miei voti.

Luc. Oggi l'Ismano.

Car. Il Mondo.

Luc. Carlo solo mio Rè.

Car. Mio signor Lucimoro (Luc. Inchinerà.

Car. Adorerà.

à 2. (Che Rè non è chi simular non sà.)

S C E N A XIX.

C A R L O.

COSÌ m'abbandonaro,
E la Fortuna, e i Fati? Io prigioniero?
Mà de' dino, che vidi? oue ne l'ora
Lusurregian L'arene
Qui Steficea, qui Doride, e Cirene?
In tre parti hò il cor diuiso,
E tre voti appendo ogn'or,
Che lo stral c'hà il sen conquiso
Da tre incendi ebbe l'ardor.
Altri pur di tre sembianti
Sù nel ciel la Luna adori,
Ch'io d'vn solt, che infiamma i cori
Di tre raggi amo il fulgor.
Qui compariscono infinite nuuole, quali
coprendo ogni lato della scena la can-
giono in Anfiteatro celeste con altre
scalinare d'intorno.



ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Sendono dall'alto dell' Anfiteatro due
fazioni di celeste Deità, l'vna arma-
ta d'archi, l'altra d'aste, l'vna con
Amore accompagnando la For-
tuna, l'altra Imeneo assi-
stita da Giunone.*

For. **G** Verra. *Imen.* Guerra. *à 2.* Guerra.
Im. Carlo esangue oggi cadrà.
For. Rè d'Italia ancor sarà.
Giu Perirà.
Am. Premerà la regal terra.
For. Guerra. *Im.* Guerra. *à 2.* Guerra.
Tutti à terra.
Im. „ Costui, che d'Imeneo gl'altari, e i Templi
„ Conculca, e vilipende,
„ Precipiti a l'Abisso,
For. „ Fortuna ancor l'inalzerà a la sfera.
Giu. „ Adduggerà tua Ruota
„ D'vn folgore l'ardore,
Am. „ Sarà compagna a la Fortuna Amore.

SCE

SCENA II.

Gioue sopra vna l'Aquila in aria.

CHi nel Cielo
Vibra il telo
Del souano Altitonante?
Qual Gigante
Figlio reo di bassa terra
Al mio Regno intima guerra?
For. O tu, che regi, e le vicende, e gl'Astri.
Im. Tu, che i falli dell' vom vedi, e punisci.
Am. S' vnqua amorosa face
T' inceneri sin ne l' Eterea sfera.
For.) Carlo viua. *Im.*) Carlo pera.
Am.) *Giu.*)
Gio. Da noi, che a l' vom mortale
Lasciam libero in terra
L' arbitrio in fra i viuenti, onde à sua voglia
Se stesso egli gouerna,
Al suo voler, ch' il rege
Quà sù prescritta vnqua non è la lege.
Im. Se Gioue è sordo a supplicheuol Nume.
For. Se scordato de l' vom, ch' è a lui simile
Non più di lui si cura.
Im. Radamanto. *For.* Il Gioue d' Erebo.
à 2. Nostri voti accoglierà.
Gio. Toruo Rè de morti popoli
Lege à viui vnqua non dà.
Am. Ei per me le crude Eumenidi
Scioglierà.
Gio. Torneran ne Stigi vortici.
Giu. Verran meco da sotterra.
Am.) Guerra. *For.*)
Giu.) *Am.*) Guerra. *Gio.* Guerra.

Che rogo accendono
Di bell' ardor.
Puppillette, &c.

S C E N A V.

Lucimoro. Rodoaspe. Leno.

Len. **L**eno. Alette.
Len. Signor.
Rod. Sire.
Len. T' accosta.
Rod. Eccomi al regio cenno.
Luc. Ad Argimondo
Reccherai questo foglio.
E ti protesto
Per quanto ami tua vita
Fido seruir del Prencipe à l' Imperio.
Rod. (O stelle, e sarà vero?)
Luc. Sappi, che in lui sol viue
L' alma del tuo Monarca.
Rod. (Numi che sento?)
Luc. Chi tradisce Argimondo
Rubello è a Lucimoro.
Rod. (E l' ascolto, e non moro?)
Luc. Or v' à, di regio serua
Vsa la nobil fede.
Rod. (Sorte, à che mi condanni?)
Luc. Parti, vola, vbbidisci.
Rod. (Astri tiranni.)
Luc. Tu, quì scorta a momenti
Le vezzose Reine.
Len. (Intendo: egli dispone
Esfer de le tre Lune Endimione.)

SCE

S C E N A V I.

Lucimoro solo.

„ **Q**Val mai vidi vezzoso
„ Spettacolo ameroso?
„ Ah, che de le tre Dee Doride sola
„ E la Venere vaga,
„ Che questo seno impiaga.
Per ferirmi il Dio di Gnido,
Vago strale egli formò:
Di bel labro,
Già lo tinse col cinabro,
E d' vn crin quel cieco fabro
Col fin or lo fabricò.
Per &c.

S C E N A V I I.

*Doride. Cirene. Stesicrea.
Leno. Niceforo.*

Dor. Signor.
Cir. Sire.
Ste. Monarca:
E chi di noi
A l' Italo Regnante
Consorte ora destini?
Luc. Vaghe Diue d' amor, se pur i deggio
In premio à la più bella
Dar il preteso sposo egli è ben giusto,

Che

Che qual sul Colle d' Ida
 Altre già vide il Pastoral Troiano,
 Quì senza veste, e ignude
 Sotto i chiari del Ciel viui zafiri
 A parte, à parte, io vi contempli, e miri :

Len. Obene a fe.

Dor. Ch' ascolto? *Ste.* O Dei? *Cir.* Che sento?

Luc. Sù spogliatevi,
 Discoprite,
 Ciò che asconde inuido velo,
 E si veggan l' Idee del terzo Cielo.

Len. Leno a ben aprir gl' occhi or ti prepara.

Ste. Ah pria, ch' io sia del vincitor al guardo
 Spettacolo lasciuo
 Il Conforte rifiuto.

Dor. Io l' adorato sposo.

Cir. Or abbandono
 L' infido Re, da cui tradita i sona.

Luc. Addio. Di Carlo
 Ora ogni laccio è sciolto:
 Ei farà d' altro seno, e d' altro volto;

Ste. Deh nò.

Dor. Fermati.

Cir. Senti.

Luc. Ma che? non rifiutate
 Con lo sposo, l' amante, e in vn l' amore?

Dor. (Ah non posso .)

Ste. (Ah non deggio .)

Cir. (Ah non hò core .)

Luc. Che risoluate?

Dor. (Simular conuiene .)
 Riedi quì fra momenti : ignuda il senò,
 Mè qual chiedi vedrai .

Ste. Nuda me senza velo .

Cir. E me qual già videmi infante il Cielo.

Luc. Leno .

Len. Che far degg'io?

Luc.

Luc. Quegl' aurei biffi
 Lor toglierai . Quì resta : e voi Reine
 Leuate omai quel velo ,
 E vi contempli innamorato il Cielo .

S C E N A V I I I .

*Leno . Doride . Stesicrea .
 Cirene .*

S V spogliatevi, sù .

A te ò Reina, e di qual fianco molle *à Ste.*
 Tu discopri gl' auori . ; *à Dor.*

E tu denuda quelle

Parti, che son più ascese, e son più belle: *à C.*

Cir. Và; da l' altre comincia .

Len. A te . *à Dor.*

Dor. L' altre dispoglia .

Len. Animo : il sen di latte . *à Ste.*

Mostri'l bersaglio a l' amoroso strale .

Ste. L' esempio i prenderò da la ruale .

Len. Affrettate, che tosto

Riederà Lucimoro .

Ste. Ei venga pur, che d' altra

Carlo mai non farà .

Dor. Sarà mio, perch' è giusto . *à Ste.*

Cir. Esser di voi non puo, che a me si diede .

Len. Tacete, ch' ei di tutte

Hà già rotta la fede .

Dor. Sentimi : giuro al Cielo . . .

Ste. Giuro ad Amor . . .

Cir. E giuro ,

A la profonda Dite . . .

Len. Non più, m' inoridite .

Ste.

Ste. Eh Doride: eh Cirene.

Dor.) Eh Steficea.

Cir.)

Ste. Basta, Son io tradita.

Cir. Io delusa.

Dor. Io schernita.

Len. Ed io nel seno ancora

Hò l' alma tramortita.

Ste. Che non si viene

Da estraneo Ciel quì ne l' Ispana terra

A rapir l' altrui sposo.

A priuar l' altrui mogli.

Dor. Che moglie?

Cir. Quai pretesti?

Len. Piano.

Cir. Tu con titoli ingiusti,

Len. Non t' adirar.

Cir. Nel lettò.

Vuoi condurti il mio sposo,

Ste. Indegna.

Len. Ferma.

Dor. Sì,

Perfida, à Ste. poi à Cir. E tu m' inuoli

L' amor, che mi piagò.

Cir. Menti.

Dor. Che menti?

Len. Nò.

Ste. Sei falsa.

Cir. E tu mendace.

Ste. Ti sbranerò.

Len. Deh via dateui pace.

Ste. S' io primiera lo stringi.

Len. E vero.

Cir. S' io prima l' abbracciai.

Len. Hai ragione.

Dor. Io perch' è mio lo voglio.

Len. E tu l' aurai.

à Cir.
à Dor.

à Ste.

à Cir.

Per

Per fraporsi ora nel mezo

Ad ogn' vna ch' è sì braua,

Qui ci vorrebbe d' Ercole la Claua.

Carlo. Dor.)

à 3. Ste.) Carlo. Len. Vedetelo.

Cir.)

Cir. Il mio duolo

sani co' baci.

Ste. A Carlo i corro.

Dor. I volo.

Len. Or da la rabbia lor fuggo, e m' inuolo.

) vanno tutte verso à
Carlo.

S C E N A IX.

Quando Carlo è per vscire, le tre Reine
gareggiano nell' abbracciarlo, e
soprauiene Lucimoro.

Ste. Sei mio.

Cir. Sia di me s' io l' abbraccio.

Dor. Sia per me, se lo stringo

Car. M' uccidete.

Luc. O là, da Carlo,

Che si pretende?

Rifutato marito

Più non vnisca al vostro seno amore?

Cir. Il mio ben.

Dor. La mia vita.

Ste. Egli è 'l mio core.

Car. Se più cori auessi in petto,

A più d' vna il cor darei.

Ma egl' è vn Sol quel ch' è ristretto.

Nè, che far d' vn cor saprei.

Ste. Il tuo cor deh torna à me.

Dor.

Dor. Dammi il cor, se mio già fù.

Cir. Il donasti a la mia fè.

Luc. Gara gentile.

Carl. Vdite:

Perche resti ad ogn' vna il cor intero

L' anno sia tripartito, e per il lungo

Corso di quattro Lune

Vna di voi m' abbracci,

L' altra. a l' vna succeda, e così tutte

Auranno entro il mio letto

Il piacer a vicenda, & il diletto.

Cir. Esser vogl' io primiera.

Dor. Poca la parte io stimo.

Ste. Del' anno i vò l' estremo giorno, e 'l primo

Car. Che far più resta?

Luc. Ecco noua proposta.

Quella, che piu gradita

Al genio del Monarca

Comparirà de le sue luci inante,

Sola in eterno accolga

Lo sposo in Regio letto.

Ste. La mano.

Dor. Io la riceuo.

Cir. Ed io l' acetto.

Luc. Carlo: sù Trono eccelso

Compagno à miei trionfi

Tosto verrai; giust' è del vincitore,

Che la virtù s' onore.

Car. O magnanima, e grande

Virtù, de Regi esempio,

(E son costretto à secondar quest' empio.)

Dor. Carlo.

Ste. Mio ben.

Cir. Mio core.

Car. D' vna sola oggi farò;

Ma non sò,

Chi di voi belle m' haurà.

Scie-

Scieglierò,

Chi più vezzosa,

Amorosa.

A quest' occhi apparirà.

D' vna &c.

Ste. Carlo.

Dor. Consorte.

Cir. Addio.

à 3. D' altra il cor non farai.

Dor. Dolce cor mio,

SCENA X.

Lucimoro. Doride.

DOride, e del mio core,
Che incenerito è da quei lumi ardenti,
Deh quai saran gl' euenti?

Dor. Non profani, chi è Rè con sozzi affetti
D' vn' altro Rè la moglie.

Luc. Ti repudiò lo sposo.

Dor. L' amo benche infedele.

Luc. Adori il tuo nimico? il traditore?

Dor. Sì, che da l' ira hà più fomento Amore.

Luc. E l' amor mio?

Dor. M' è nouo.

Luc. T' è gradito?

Dor. Se onesto.

Luc. Ma se onesto, che aurà?

Dor. Ama, e spera, chi sà,

Luc. Sarai mia?

Dor. Son di Carlo.

Luc. E s' egli ad' altra

Offrirà in tuo disprezzo il letto, e il Trono?

Dor. Ciò che l' empio disprezza à te fia dono.

Carlo

C

Luc.

Luc. Parto, ch' à donna bella
Fanciul Amor già crede.

Dor. Prendi.

Luc. Stringo la man pegno di fede.

S C E N A X I.

Argimondo trattiene Doride.

LA man pegno di fede?

Ferma crudele ingrata

Doni altrui, ciò che deui à l' amor mio?

Dor. O là; con chi ragioni?

Temerario che parli?

Tu de l' Italo Sire

Tenti la Regal moglie?

Arg. Ah indifferenti Amore

Vibra gl' acuti strali; e tutte accende

Sue faci ad vn sol rogo.

Dor. Ma, quel tesor, ch' adori

Perche ti venga tolto

Palesasti al riuale.

Arg. Ah non soffersti

Che sotto aciar squamoso

Languisce il molle sen.

Dor. Che vorresti?

Arg. Pietà.

Dor. Son di Carlo, son moglie.

Arg. Come? se al Rega Ispano

Qui per segno di fede,

Desti la bianca mano?

Dor. Son di chi voglio,

Ma non farò

Giamai di te.

Per ogni guardo

Mi

Mi struggo, & ardo

D'ogni sembante

Sospiro Amante:

Ma quando piangi

Son più costante

Di fermo scoglio,

Son di chi voglio.

Arg. Sorda sempre quell'Aspe a miei lamenti:

Dor. In van mi tenti

Ch'è vanità sperar mercè

Già del tuo foco

Mi prendo gioco

Sono i sospiri

Vani deliri

Se mesto piangi

Per tuoi martiri

Vso l'orgoglio.

Son, &c.

S C E N A X I I.

Argimondo solo.

HO due Regi riuale, e a chi riuolgo

Prima il furor: chi de spirarmi inante

Il marito, o l'amante:

Insegnami

Consigliami,

Amore che far potrò?

Per dar bando al mio tormento,

Per gioir vn di contento,

Chi trafiggere dourò.

Insegnami &c.

PIAZZA Maggiore con Trono, Archi, & appa-
rati per il trionfo genti, &c.

SCENA XIII.

Carlo. Lucimoro.

Tutto vince, e tutto doma
Forte destra, e braccio inuitto.
L'Orbe immenso vn di sconfitto
Porga i Lauri a la tua chioma
Forte &c.

Luc. Venga l'Eroe: Monarca

Meco d'Iberia il Marte

Vedrai sù l'alto foglio.

vanno sul Trono

Carl. Ogni terra à chi vince è Campidoglio.

SCENA XIV.

*Trombe, soldati, Prigioni, e Bandiare à
quali succede sopra machina trion-
fale Osiride, e detti.*

Os. **A**L fragor di trombe, e Timpani
E le sfere, e gl'Orbi eccheggino,
E al soffiar d'alati zefiri
I vesilli in aria ondeggino.

Gioco di Bandiere.

Luc. Vieni, ò gran Dio de l'armi, e qui ricceui
De l'alta Elperia i voti.

Carl. Mie luci, che vedete? e chi su l'alto
Di gran mole emminente,
Per vincitor s'adora?

Os. (Carlo qui veggo? e come
Preme il gran foglio Ispano?)

Italo

Italo Rè, che di Fortuna or vedi

Doma sotto il mio piede

La superba ceruice;

Quello son io, che aborre

Il Nume de la forte:

Tù pur vinto cadesti; e apprendi al fine

Che vna cieca bendata

A i precipizi è scorta, e à le ruine.

Carl. (Egl'è il guerrier, ch'io diedi

A i perigli de l'acque.)

Os. Vieni o indegno frà i Rè; bacia quel brando

Che ne i campi guerrieri

Arbitro è de i monarchi, e de gl'Imperi.

Carl. Per Nume del trionfo

Non conosco il tuo ferro, ad inchinarlo

L'alma d'vn Rè non moue:

Solo il folgor fatal è in mano à Giove.

Os. Menti: e se sdegni

scende

Vmiliarti al ferro,

Che piagò Regni, e vinse Regi in Campo

Và, che mirar anco sè indegno il lampo.

Luc. Ferma ò altero guerrier, chi è Rè non soffre,

Che a la real presenza

Vn'altro Rè s'offenda

scende

Os. E tiranno costui.

Luc. Non tocca a l'vomo

Punir, chi è Nume in terra.

Os. Depresso è dal mio ferro.

Luc. Chi è da noi riuerito

Merta gl'incensi, e i voti.

Os. si vilipenda, empio nimico altero.

Luc. Chi è di Carlo nimico

Nimico è à Lucimoro

Os. Oda chi m'è presente, odalo il mondo

Io nimico à colui, che Italia adora

Sarò in eterno, e tuo se'l brami ancora.

prende furib. la spada, e minaciando ancor dice.

Stringo l'arm', e a chi vuol guerra,
 Guerra, e morte apporterò,
 Vrterò,
 Vincerò,
 Anco Giove in Ciel stellato
 Sin l'Erinni di sotterra
 A battaglia sfiderò.
 Stringo, &c.

S C E N A X V.

LUCIMORO, CARLO.

Carlo il sen d'un Monarca
 Al sen regale è scudo.

Car. Di tua virtute eccelsa.

Senza auilirsi punto esser ben potete
 Discepolo anco il Nume.

Luc. Per amico ti voglio; or de la guerra
 Nei vortici d'abisso

Piombi estinta la face

Pace. l'ab. Car. Sì pace. *à 2. Pace.*

Luc. Ale spose reali

Vanne ridente, e sciegli,

Perche dolci fauille al sen ti scocchi

L'Elena, che gl'incendi abbia negl'occhi.

Car. Bramo da tua presenza

Per non errar consiglio.

Luc. Colà m'aurai: seruitelo a la Reggia.

(Tosto esague al mio piede Iberia'l veggia.)*p.*

Car. Ne l'Impero

Del Nume arciero,

Aurà Fortuna

Chi sol più d'una

Saprà ingannar;

Per bellezza

Che

Che fugge, e v'è,
 E vanità,
 La fedeltà,
 E sciochezza
 Il sospirar.
 Ne l'Impero, &c.

*ALA con tre tende, una in facciata,
 due da duo lati, e figurano
 le pareti della scena.*

S C E N A X VI.

Rodoaspe, e col biglietto, Argimondo.

Arg. **A**D Argimondo,
 Il real Lucimoro

Trasmette questo foglio: R. Tanto m'impose si.

(Come opportuna

Perch'io sueni l'indegno

Qui m'offre il crin Fortuna.

Arg. Argimondo

Lege (Oggi a Carlo da morte,

E a te in breu'ora

(Doride fia consorte

(Che farò?))

Ro. Che risoluo:)

Arg. (S'oggi dal Rè poss'io

Ottener l'Idol mio.)

Ro. (S'ora qui innoferuato

Me l'appresenta il Fato.)

Arg. [Animo sù Argimondo.]

Ro. (Sù Rodoaspe ardire.

Arg. (Vcciderò quel Sire]. I

Ro. (Truciderò costui.)

C

4

Arg.

Ro. (Mi sprona amor) Ro. (Mi rimola vendetta
 Arg. (Si mora Carlo nò,)
 Ro. (Mora Argimondo
 Nò)
 Arg. (Son Cavalier, son Prence.)
 Ro. (Son sudito, son seruo.)
 Arg. (Tradimenti non vfa
 Vn Cauallier d'onore.)
 Ro. (Non dè tradir, chi è seruo il suo Signore.)
 Arg. (Ma se a quel Rè dò morte
 Doride abbraccerò.)
 Ro. (Mà se spira quest'empio
 La vendetta farò.)
 Arg. (Sù mora Carlo.)
 Ro. (Mora Argimondo.)
 à 2. (Nò.)
 Arg. (Ma del regnante Ispano
 Come Doride haurò: s'ella già diede
 A l'amor suo la fede:
 Ah m'inganna costui: con atto indegno
 Vuole ch'io gl'assicuri.
 In vn la bella, e'l Regno.)
 O là.
 Ro. Signore.
 Arg. Come il tuo nome?
 Ro. Alete.
 Arg. Alete, in auuenir sù la tua fede
 Viuer poss'io sicuro?
 Ro. Di buon seruo la fè prometto, e giuro.
 Arg. Dunque da me dipendi?
 Ro. Io seruo ad Argimondo.
 Arg. Seruisti à Lucimoro,
 Ro. Oblio chi altrui mi diede.
 Arg. Degno Monarca egl'è.
 Ro. Ogni Signor, a quel che serue è Rè.
 Arg. Miei cenni aurai.
 Ro. Gli attendo.

Arg.

Arg. Come seruo.
 Rr. Fedele.
 Arg. Ne' perigli?
 Ro. Animoso.
 Arg. Col ferro?
 Ro. E con la vita.
 Arg. Assalirai?
 Ro. Non lascierò l'impresa.
 Arg. Anco altero chi frena
 D'Orbe regal il pondo?
 Ro. Sino d'Erebo il Giove entro al profondo.
 Arg. Prendi.
 Ro. Perche?
 Arg. Di brando
 Arma tua destra forte. *Gli dà la spada*
 A Lucimoro (il mio riuai) dà morte. *parte.*

S C E N A XVII.

RODOASTE solo.

S On larue? son prodigi?
 Qual Fa' o mi ragira?
 Se al Rè dò morte vn cor fellon farò;
 Stelle; se non l'uccido
 Seruo son'io spergiuro, e son infido.
 Se d'amore son io seguace
 Fiero sdegno vfar non sò.
 Chi ferito
 Incenerito
 E da i rai di luci vaghe
 Far le piaghe
 Altrui non può
 Se d'amore, &c.

C

5

SCE-

SCENA XVIII.

LYCIMORO, RODOASPE

Ro. **A** Lete.
(O sorte) inuitto Sire.

Luc. Il foglio
Recasti ad Argimondo?

Ro. Seruito è il regio cenno.

Luc. Perche quel ferro?

Ro. L'hebbi

Dalla man di quel Prence.

Luc. (Da sua man?) che farai?

Ro. Contro vn petto real... Che dissi mai?

Luc. Contro vn petto real? (forse à costui
Perche a Carlo dia morte.

Egli la destra armò?)

Ro. (D'Argimondo la lege io coprirò,)
Signor.

Luc. Basta.

Ro. M'impose...

Luc. Si m'è nota

La lege di quel Prence.

Ro. (Come?)

Luc. Vibra quel ferro?

Ro. Oh se sapesse.)

Luc. Suena vn petto real, vsa tua fè?

Ro. (Ah regia man non può suenar, chi è Rè.)

Luc. (Ancor si pigro

Ro. Rodoaspe,)

Lu. E questa

La fè di seruo?

Ro. (O cieli!)

Lu. Ancor trascuri

La lege del Monarca?

Ro. (E qui perche l'uccida
Egli affretta la Parca.)

Luc. E d'Argimondo...

Ro. Sire.

Luc. Fellone.

Ro. (Stelle, che sento mai?)

Luc. Opra ciò, ch'ei t'impose ò qui morrai;
Mà Carlo arriua parti (io mi ritiro)

Ro. Quest'enigma chi scioglie?

Luc. Fermati. Ro. Riedo a cenni.

Luc. Di Carlo negl'alberghi in questa notte
Verrai con Argimondo: iui mia lege
Dirai ch'egli esequisca.

Ro. Vbbidirò.

Luc. (Colà suenato il mio riuai vedrò.)

Ro. (Come dal laberinto ahi fuggirò.)

SCENA XIX.
CARLO, LYCIMORO.

V Enite a me venite
Sembianze pellegrine
E a gl'occhi miei scoprite
L'imagini diuine.

„ Che s'altri'l Cielo aperto vn di mirò
„ Io gl'aspetti amorosi
„ Contemprar di tre Cieli ora godrò.

Suono di Trombe.

Ma di guerriera Tromba
A gli spirti del cor qual suon gradito
Fà bellicoso inuitto)

Dirimpetto si leua la Tenda, e scopre la Reggia
del valore. Armi, e Trofei, Cauallieri
Bandiere, Trombe Timpani.

SCENA XX.

DORIDE sopra vn Carro .

A Le guerre , a i trionfi , a le vittorie .
 Io , che son Bellona armata
 Col balen di questo fulmine
 Vasti Regni abatterò :
 Sù nel cielo , e giù ne l'Erebo
 Risuonar farò mie glorie .

A le , &c.

Luc. (Maggior di Palla insin col guardo impiaga)

Car. Vengo , volo frà l'armi ,
 O inuitta Dea de gl'Oricalchi à i carmi .
Si ferma quando è sù la foglia al suon d'Istro-
menti musicali .

Cieli ch'ì mi rapisse ? e chi sù l'ale
 D'alta armonia celeste
 Mi soleua a le sfere ?

*Si leua la tenda dal sinistro lato , e compare
 già de la viertù con le muse , e noui stromenti .*

SCENA XXI.

Stesicrea canta ad vn cimbalo .

A Vrette , che vezzose
 D'intorno ventilate
 Vost'ali ruggiadose
 Pietose
 Dispiegate ,
 E narrate

Al

Al mio crudele ,
 Per cui lassa io vengo meno ,
 Che s'ei brama la guerra io l'hò nel seno .
 Luc. (Hà in vago volto , e in dolci labra Apollo)
 Carl. O voce , che diffondi
 Virtù , che i sensi lega , e da le labra
 Del Numo esci canora .
 Ahi lontano da te forza è ch'ì mora .
Si leua l'altra Tenda , e à nuouo suono si vede Reg-
gia della bellezza , Gratie , Amori .

SCENA VIII.

Sopra vn letto Cirene .

Car. **Q** Val fulgor improuiso (sceno)
 Così m'abbaglia i rai , che ne men-
 I più vicini ogetti ?

Cir. Soura letto de gigli , e rose
 Prende posa or la beltà .
 E deposti gl'accuti strali
 Amor con l'ali
 A lei d'intorno scherzando v'è ,
 Sol felice in frà i mortali
 Chi m'abbraccia oggi farà .

Luc. (Trà le gratie , e gl'amori è Citerea .)

Car. Donde fuor , che in quel seno
 Vera felicità fia ch'io ritroue ?
 In grembo à Danae or farò inuidia à Gioue ,
Si trattiene chiamato .

Dor. Carlo .

Ste. Carlo .

Cir. Carlo .

Luc. Che farà ?

Car. Confuso , oue mi volgo ?

Carlo

C 7

Suonano

Suonano tutti gl'Istromenti con le trombe fino tanto che vengono à Carlo Doride con lauri nella destra mano. Stesicrea con fogli di musica, e Cirene.

Dor. Sposo.

Ste. Marito.

Cir. O mio real consorte.

Dor. E fia ver che per altra
Crudele ora mi lasci?

Ste. E me per la riuale
Sarà ver ch'abbandoni?

Cir. Io di te priua.

Sarò quando il tuo volto, ah! sol m'auuiua?
à 3. Dhe caro. *tutte vogliono abbracciarlo.*

Car. Nò, fermate.

Cir. Cor mio vedi, contempla,
Di questo sen gl' auori.

Ste. Ollerua questi fogli.

Dor. Vedi queste Corone, e questi allori.

Car. Splendor io non distinguo in tanta luce.

Ste. Cherisolui?

Dor.) Rispondi?

Cir.)
Car. Beltà, virtù, e Valor,
Eguali, ah, che voi sete
Sirene del mio cor.

Si fa auanti. Luc. Dunque il genio di Carlo
E con tre vari aspetti il Gerione?

Car. O Lucimoro, vedi in tre sembianti
Il bel del Cielo vnito.

Luc. Che farai?

Car. Mie vezzose
Ciò ch'io risoluo vдите.
Frà le dense caligini notturne
Quella, che verrà prima.
Nel mio albergo

Nel

Nel mio letto

Nel mio seno

Sarà mia Dea, sarà mio sol terreno.

Luc. Andianne ò Rè

(S'ei Doride mi toglie)

Io di mia man lo sueno.

Parte.

Car. Belle mie vi presti Amore

Per volar i vanni al piè.

A le pene del seno amante

L'ale agiunga quel Nume infante,

Perche ogn'vna sen voli a me.

Belle &c.

Dor. Le pene del mio cor chi dir potrà?

Ste. Chi dir potrà le pene del mio cor?

Cir. Quante il mio cor hà pene or chi dirà?

Dor. E più facile del mar

Dir in vn l'arene, e l'onde.

Ste. Numerar

Le fauille, ch'Etna asconde,

Cir. E narrar le varie fronde,

Onde Aprile ornato và.

Dor. Le pene del mio cor.

St. Le tante pene mie.

Cir. Quante pene hà il mio cor.

chi dir
potrà?

S C E N A XXIII.

CIRENE sola.

S Emplice; perche piango? io non riuolgo
La vita de mortali?

Sarà il mio voglio il mio Destino, e Carlo.

Rapirò a le riuali.

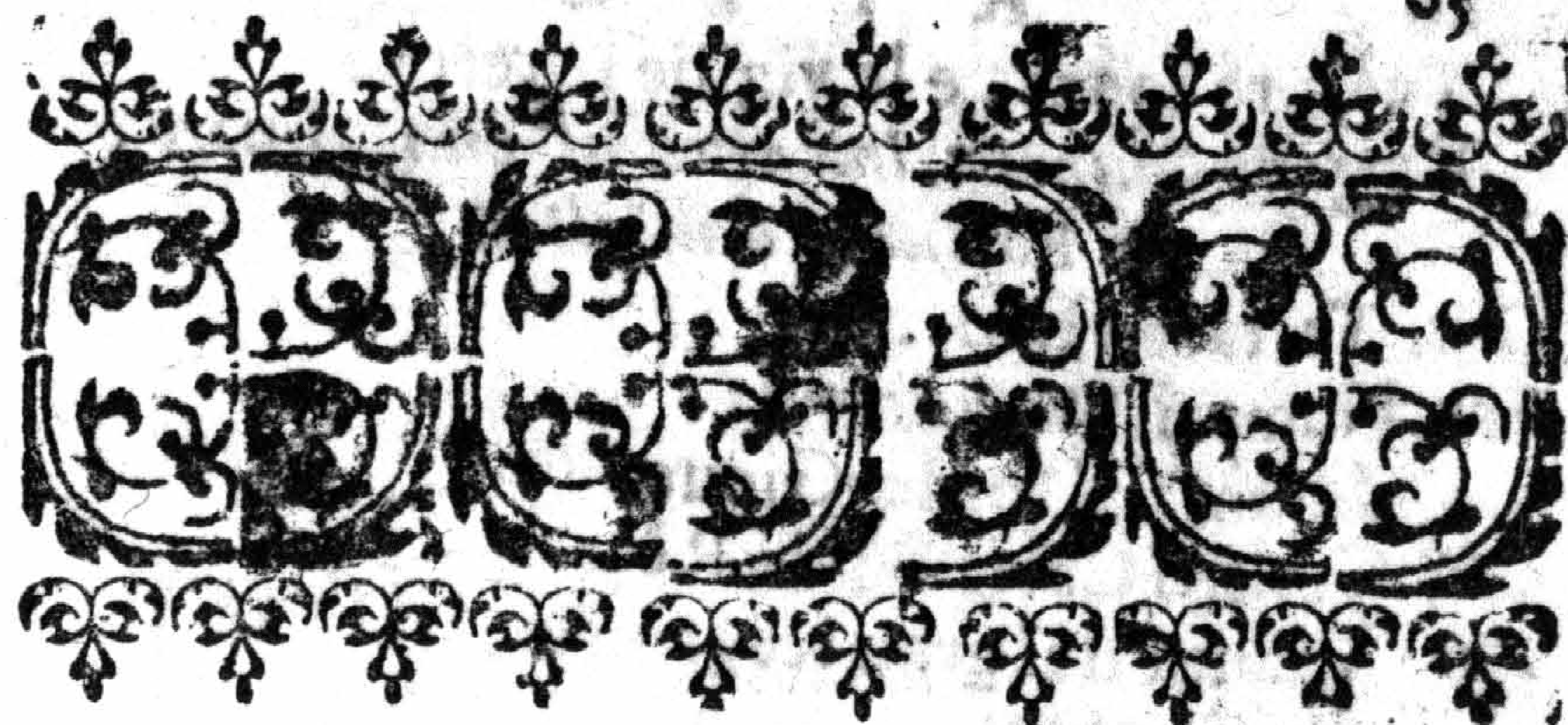
C 8 11

La voglio con Amore
 La voglio sì col Dio d'Amor
 M'ingannò
 L'honor mi rapì,
 Mi lasciò
 Quel crudele, e traditor.
 La Voglio &c.

Il Fine dell' Atto Secondo.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

INFERNALE orridissima.

PLUTONE sul Trono. Demoni
 d' intorno.

Doppo sinfonia infernale: dirà.
I Nferni Dei, che di fieri più degni
 Doue l'vom vile alberga
 Sete nel Ciel, già vostra Patria, e nido:
 Nostro impero venerate,
 E giurate
 Del mortal con giusta guerra

Turbari fogni, e le vigilie in terra;
Vengono Giunone, Imeneo dall' una. Amore,
e Fortuna dall' altra.

Giu. Tartareo Dio.

For. Nume di Stig' orrenda.

à 4. In onta al sordo Giove.

Giu. Contro Carlo infido Rè.

For. A fauor del gran Regnante.

Im. Imeneo.

For. Fortuna.

Am. Amor.

Giu. E colei, che fulminante
Fà crollar l' abisso ancora.

Am.) Or la tua possa.

For.)

Giu.) Il tuo soccorso.

Im.)

à 4. Implora.

Pl. D' amor, ch' audace al tormentato mondo
Per agitar gl' amanti
I crucci inuola, e le più accerbe pene
Qui non s' accetta il voto.

Am. Ingiustissimo Rè de l' Erebo
Non prouasti, e ancor non sai
Quanta forza han duo bei rai.

P. Sgombra ò Furia a le Furie, il Regno a Dite.
Odi ciò, ch' è prefisso.
O là.

Sparisce il Trono se vedono Demoni sopra mostri.
Giuno a tuoi cenni ecco l' Abisso.

Am. Vincerà.

Giu. Non vincerà.

For. Carlo. Im. Carlo.) Perirà.
Non perirà.

P. Caderà.
Suo vano orgoglio.

S C E N A I L

Giove nella Celeste.

Perirà s' io lo voglio.

Sia fabro di sua sorte

Sua voglia a lui dia vita, e gli dia morte.

Plut. Più non viua colui,

Che tuo gran Nume offende.

Gio. Libero al suo voler non si contende.

Giu. Sorte, amor venite à me.

Im.) Seguirò di stige il Rè.

Giu.)

Gio. Del basso Tartaro tu regi il fondo,

Ch' io riedo in Cielo à dar la lege al mondo.

Sparisce.

Plut. Ma che: libera a noi qui non rimase

Virtù di tentar l' uomo

Per inuolarlo al Cielo?

Nò, non temiam di vano Giove il telo.

Citadine de l' atra Dite

Danzate,

Schernite

Chi del Ciel solo hà l' Impero,

E trionfi d' Auerno il popol nero.

Ballo de Demoni.



S C E N A III.

Camere di Carlo con letto di notte.

Carlo solo.

LE tre vaghe Reine
 Su queste foglie attendo.
 Ah, che per ardere
 L'amante core
 Fà di tre Soli, vn solo rogo amore.
 Aure voi, che fresca l'ora
 Quì rendete battendo l'ali,
 Dolci, e grate
 Vostri giri dhe quì fermate,
 Che di voi ben d'vopo aurà,
 Chi à l'affalto di tre fiamme
 Fra gl'incendi languirà.
 Ma improuiso sopor omai de sogni
 Par, che notturne a i rai spieghi le forme
và sul letto.
 Sì, dormite o mie puppille,
 Che tardanza è men noiosa
 Fra l'angosce a quel che dorme.



SCE

S C E N A IV.

Doride dall'vna, Steficea dall'altra.
 Carlo in letto, che dorme.

Do. **D**I Carlo ecco gli alberghi.

Ste. **Q**uesti di Carlo i Tetti.

à 2. Io son primiera.

Dor. Ma Steficea,

Si vedono.

Ste. Ma Doride,

Dor. Là, veggo.

vedono Carlo.

Ste. Là, scorgo.

Dor. Sonnacchioso.

Ste. Dormente.

à 2. Carlo.

Dor. Io prima.

Ste. Io non seconda.

Dor. Corro.

Ste. L'abbraccio.

vanno à Carlo.

Dor. Carlo.

Ste. Carlo.

Dor. Ti stringo.

Ste. Ed io...

Qui sparisce il letto, e con esso Carlo.

S C E N A VIII.

Restano deluse Doride, e Steficea.

Dor. (**S** On larue?)

Ste. (**S** Illusioni?)

Doride.

Dor.

Dor. Steficea.

Chi lo sposo rapì?

Ste. Chi 'l mio Sire inuolò?

Dor. Ah ben l'intendo.

Ste. Il sò.

Dor. Queste saran tue frodi.

Ste. Tuoi meditati inganni.

Dor. Con incanto il rapisti.

Ste. Con arte l' inuolasti.

Dor. Ma se Cupido è Nume;

Se a me lo destinò,

Onta à l' Abisso il mio bel Cielo aurò;

Ste. A tuo dispetto

Nò, non l' aurai;

Che chiudo in petto

Alma costante,

Vago sembiante

Non bacierai.

SCENA VI.

Doride. sopra viene Argimondo con Rodaspe.

Pr vidi.

Arg. *Pr* Lucimoro?

Rod. E quì esquir t' impone

Ciò, ch' a te già comise.

Dor. Mie luci non sognaste.

Arg. Quì Doride?

Dor. A quest' occhi

Sparì com' ombra.

Arg. Alete à miei perigli

Or la tua fe sourasti.

Rod. Giurai la fe di seruo, e tanto basti.

Dor.

Dor. Lassa: ma doue....

Arg. Bella.

Dor. A che quì vieni?

Arg. Poca mercè

Mia fe

Chiede da te.

Dor. Ah temerario, e tenti

L' onor d' vna Reina?

Arg. Incolpa que' bei rai, che mi dan pena.

Dor. Fuggimi da quest' occhi.

Arg. Deh.

Dor. Qui ancora?

Arg. Concedi.

Dor. Che?

Arg. Almeno.

Dor. Presto.

Arg. Ch' io baci.

Dor. O core infame

Baci da regal moglie?

Arg. Senti o Donna ostinata.

Dor. Così arogante?

Arg. Voglio.

Dor. Che vorrai? che farai?

Arg. Superba ora il vedrai.

và per violarla.

Dor. Resisterò.

Arg. Seconda

denuda il ferro

Le mie voglie amoroze, o questo ferro

A chi rifiuta i baci

Aprirà le ferite.

Dor. (Che sento.)

Arg. Che risolui?

Dor. Prence, deh lascia, lascia

Il rigor se mi adori.

Arg. Lascia tu, ch' io quì baci

Del bianco sen gl' auori.

Dor. E baci, e abbracciamenti

Vie-

Vieni, ed aurai ; ma vieni
Con aspetto d' amante .

Arg. Come ? *Dor.* Deponi 'l ferro : incenerita
Dal folgore di Giove
Semele già si vide . *gli leua il ferro.*

Arg. E già da Iole disarmato Alcide .

Dor. Perfido, scelerato
Vò, che mi spiri al piede .

Si fa avanti Rodaspe .

Rod. Ferma, che di buon seruo
Nol permette la fede .

Arg. Lascia ch' ella mi uccida ; è per tua mano
Bella dolce la morte .

Dor. Folle amante, che sospiri

Puoi cessar

Di lagrimar .

Hai bel volto, bell' aspetto ,

Quel tuo labro è morbidente ;

Ma baciarmi a mio dispetto

Grand' infanzia è lo sperar .

s' incontra nell' entrare .

S C E N A VII.

*Lucimoro. Doride. Argimondo. Rodaspe
non veduto da Lucimoro .*

Dor. Signor, deh se a miei pianti
Tuo regio cor dà fede ; ora punisci
Costui, che traditore
Mi tentò ne l' onore .

Luc. Argimondo ?

Dor. Non cerco
Vfar tue parti ; eccoti 'l reo ; presento
Il brando, che gli tolsi ; a te s' aspetta

Far.

Farne giusta vendetta .

Luc. Così di Lucimoro
Esequita è la lege ?

ad Arg.

Arg. Deh Sire ...

Luc. Taci ;

Ben pagherà l' errore ,

Chi a duo petti reali è traditore .

Arg. Alete, in sì grand' vopo *piano*
Tua fe mi porga aita .

Rod. Vieni (anco saluo al traditor la vita .)

S C E N A VIII.

Lucimoro. Doride .

Bella vedesti ancora
L' Italo Rè? fù scielta
La compagna al suo letto ?

Dor. Venne; ma da improuisa
Forza, o d' inuido Cielo, o di Cocito,
Ahi, fù Carlo rapito .

Luc. (Carlo rapito?) e doue ?

Dor. In questo albergo .

Luc. Quando ?

Dor. Non è gran punto .

Luc. Chi lo rapì ?

Dor. Non sò ,

Che quell' ombra fuggace, ei s' inuolò ;

Luc. (Resto di falso .)

Dor. Addio .

Luc. Mia cara doue !

Dor. In traccia del cor mio .

Luc. S' egli a te s' inuolò speme non resta .

Dor. Ancor m' auanza
Qualche speranza

Vn

Vn giorno di goder.
Perche rida l'alma in seno
Chiara luce di baleno
Dà il sereno
Al mio pensier.

S C E N A IX.

Lucimoro.

CArlo rapito? come?
Costei vaneggia, ò là dal Ciel discese
Nouella Aurora amante,
E rapì quel Regnante.

Il Destino hà tanti aspetti,
Che discernarli non sò.
Sempre vario egli hà 'l sembiante,
Nouo Proteo ad vn' instante
Mille forme tramutò.

S C E N A X.

Selua ombrosa. Luna in Cielo stellato.

Osiride.

Doue fremme ira di Marte,
Lui corre mio cor guerriero,
A prouar maestra l' arte,
C' hà in ferir braccio straniero.
Fugge l' ozio di pace alma aguerrita,
Poiche il valor sol da i perigli hà vita!

SCE.

S C E N A XI.

Leno. Osiride.

Cirene io non ritrouo, e in questo Bosco
Già di venir mi disse.
Os. Ferma Osiride.
Len. Spunta.

Os. „ E qual opaca
„ Fuligine d' Abisso
„ Veste d' orror la Selua?

S C E N A XII.

*Cirene dall' aria con CARLO in figura
di prigioniero incatenato, portato
da Demoni, con faci accese.*

FVggi, asconditi
Su nel Ciel,
Bella Cintia
Col bianco vel.

Fuggi in braccio al Cacciator,
Che di lui spoglia più bella
Nel suo trionfo ora conduce Amor.

Len. A fe stretto è da lacci il traditor.

Car. Cirene mi rapisti.

Cir. Anc' io da tue lusinghe
Perfido fui rapita.

Car. Empia, che far presumi?

Cir. Giura ellegermi sposa,

E de le Stelle, e de l' Abisso a i Numi.

Car. Con la forza giamai fù vinto amore.

Cir.

Cir. Abbracciami ti prego
 Cor mio non mi tradir.
 Qui supplice adorante,
 Imploro
 Lagrimante
 Ristoro
 Al mio martir.

Len. Anco Leno prostrato, e piange, e prega.

Car. Ogni supplica è vana.

Len. Signora.

Car. Anco il sopporto: Ah, sia, che al Cielo
 s'apriran questi rai,
 Nò, che d'altra non farai.

Leno.

Len. Son qui.

Cir. Costui

Lega a quel mirto.

gli dà una sarpa.

Len. Pronto.

Car. Tu scelerato.

Len. Ahimè.

Cir. Vbbidisci,

Leno torna per legarlo.

Car. Fellone.

Len. Signora.

Cir. Via, che tardi?

Len. (Mi fulmina co' sguardi.)

Cir. Ah core infido.

Len. Carlo

à Car.

Car. Ti sbranerò.

Len. Nò, mio Signore, nò.

si allontana.

Cir. E ancor tanto superbo?

à Car.

Io stringerò le funi.

lo lega.

Car. Cirene.

Cir. Che risolui?

Sarò tua moglie?

Car. No.

Cir. Ah perfido.

Len. Deh via.

và à Car.

Car.

Car. Ti sbranerò.

tremante e scossa!

Cir. Chiudi quel labro: e là; per fin, ch'io riedo
 In guardia de la Selua
 Mostri, Furie d'Averno
 Là dal profondo uscite.

Len. Spirti à me non venite.

Tutto il Bosco è popolato de Mostri.

Cir. E quì si vieti

Perche vano l'incanto egli non renda

Troncar à ferro audace

Quell'incantata pianta. Or quest' indegno:

Reo di tradita fede à voi consegna.

Or gemi, piangi, e pena,

Che al pianto io riderò.

Le Belue, l'aure, i venti

Fian sorde a tuoi lamenti.

Così tra marmi argenti

Prometeo si legò.

Len. Carlo, se in questo loco

Dannato sei, giusto è à l'amante il foco?

SCENA XIII.

Carlo al mirto. Osiride:

Gloue in Ciel, s'anco è per me
 Deh qui sciolga i lacci al piè.

Alti Dei da voi schernite

Sian le posse d'empia Dite,

Nè più tormentino

Alma di Rè.

Os. Carlo, che non inuochi

La cieca Dea, perche a tuo prò quì scagli

Le Saette omicide?

Car. Per tanti mostri anco fia poco Alcide.

Os. L'vom, che ardito non paue,

Fallaci illusioni
 Vince lor arti; vedi
 L'opre di questa mano,
 Vibro il ferro animoso, audace il mirto
 Or a troncar mi volgo:
 Cangio il volto a la Selua, e vn Rè disciolgo:
*Tornata la Selua nella prima forma Osiride
 slega Carlo.*

Car. Virtute emola a Giove.

Os. Or che dirai?

Quella, che i mostri inferni
 Fuggò ne l'aria bruna,
 Opra fù di valore, o di Fortuna?

Car. Merti l'aurate stelle,
 E non i lauri al crin.
 Hai le Fortune ancelle,
 E a te seruo il Destin.

Os. Ma chi saran costoro?

S C E N A . X I V .

*Rodoaspe . Argimondo . Carlo .
 Osiride .*

L' Ombra, che è densa, e il folto de le piante
 Ci assicura la fuga.

Arg. O fido seruo, ò quanto
 Deuo a tua fe, con titolo d' amico
 Argimondo t'abbraccia.

Rod. Amico?

Arg. Sì.

Rod. (Or, ch' ei mi spoglia
 Qui de l'esser di seruo, io di nimico
 Farò certa vendetta .]
 O de la Sueca Reggia
 Indegno Prence, o perfido Argimondo,

Ro-

Rodoaspe son'io, quel cui schernisti,
 Abbandonato il nodo,
 Stesicrea la Germana .

Snuda il ferro, che cingi, e se di seruo
 Fin' or vsai la fede

Or, che amico mi vuoi, mori al mio piede,

Os. O qualunque tu sei fermati.

Car. Dona

Al Prence la vita.

Arg. Che sento o Ciel.

Rod. Chi toglie

La vittima al mio ferro?

Car. (Chi d' Italia è Regnante .

Osir. Chi è german d' Argimondo .

Arg. Questi Osiride?

Rod. Carlo?

Sire .

Arg. Germano?

Car. Sposo .

Tu fosti à Stesicrea)

Rod. Le diè la fede .

Os. Chi hà regio cor la serbi ,

Car. Prenda la regal moglie, e ne la Reggia
 Di Lucimoro, oue a i suoi Fati or viue
 Confermi il sacro nodo .

Rod.) Ne la Reggia d' Iberia è Stesicrea ?
Arg.)

Car. Tanto per or vi basti .

Arg. Di due vite reali
 Disponi ò sommo Rè .

Car. Meco à l' Ispano

Venga Argimondo il Prence, egli secondi
 Strano pensier, ch' io volgo .

Os. Io non lontano
 Ti seguirò .

Rod. Da lungi anc' io farò .

Arg. Io tue legi reali eseguirò .

*torna la luna
 Va-*

Car. Vago riso di Ciel sereno
E foriero di bel gioir.
Il baleno
D'amiche stelle
Salua il core da le procelle
Entro'l Pelago del martir.

SCENA XV.

Rodoaspe .

Sotto i rai del Firmamento
Quanti casi matra vn sol momento.

Io, che in seno
Da firal d'amor
Mi sento il cor
Ancidere,
Deuo ridere?
Ma se costante
Vn dì
Gode l'amante
Il bel, che lo ferì.
La cieca errante
Si spero, sì
Deridere.
Io, &c.

SCENA XVI.

Sala di Lucimoro nella Reggia .

*Lucimoro . Cirene . Stesicrea .
Doride .*

Ste. Carlo di te?
Dor. A te marito?
à *Cirene .*

Cir.

Cir. Me per sua sposa elleffe .
Ste. Quando tu prima al letto?
Dor. Quando prima nel seno?
Cir. Vdite : egli hà per vfo
Trattar magiche note .
Deluderci tentò . Quanto vedeste
Darmene in regie piume
Fù inganno e d'apparenza , e perche vn tempo
Sue frodi già prouai
Sagace in altro letto
Dou' ei giaceua i corfi , e l'abbracciai .
Luc. Stelle ch' ascolto .
Ste. Io schernita?
Dor. Io tradita .

SCENA XVII.

*Argimondo . Carlo à parte . Osiride .
Rodoaspe .*

Carlo belle Reine
Eletta hà la Consorte.

Ste. Chi scielse?

Do. Chi?
Arg. La morte .

Cir. Che rapporti?

Dor. Che dici?

Luc. Narra?

Arg. Sire:
Colà dal viuo sangue
Di Carlo trucidato
Tutte rosleggia il Bosco .

Dor. Ucciso il mio Signor?

Cir. Carlo suenato?
Dor. Carlo suenato?

Luc.

Luc. Quando (ma chi)

Arg. Ignoto è l'omicida; io sanguinosa
Vidi la strage, e pianisi, e a te la firma
Recco del Rè trafitto.

Luc. D'altra colpa t'assolue il gran delitto. *pian*

Cir. (Ma de la Selua
Chi superò gl'incanti;)

Rod. Che Steficea sia sposa ad Argimondo
Io di costei Germano.

Of. Io del Prence fratello. *accena Arg*

a 2. Chieggo al Monarca Ispano.

Arg. Io per le nozze imploro:

Ste. Or che punito
E l'infido regnante à me diuenga
Argimondo marito.

Luc. (Che sento;)

Rod. Anco Cirene
Concedi a Rodoaspe,
Che Rodoaspe i sono.

Cir. Se morì Carlo infido
Ad altro amor mi legghi il Dio Cupido.

Luc. Pronuba di tre nodi
Sia la morte di Carlo: io quì dichiaro
Doride a me Consorte.

Rod. Ah se Carlo spirò farò di morte.
vul uccidersi Carlo la trattiene.

Car. Viui ò mia sposa al Trono,
In sì gran punto à la tua fe mi dono.

Ste. Che scorgo

Luc.

Rod. Omato Sire, *l'abbracci*

Cir. Ah fui tradita.

Rod. Tu sarai la mia vita.

Cir. Nò, se Carlo non hò, m'abbia l'Abisso.

Accoglietemi voi
Furie del nero mondo;
Per agitar l'infido io mi profonde *si profonda*

Luc.

Luc. O casi.

Of.) O strane sorti.
Rod.)

Luc. Argimondo ingannasti...

Car. E mia gran Sire
La colpa dell'inganno;
E ben dirolla.

Luc. Carlo
Doride sia di te, ch'egli è Destino.

Perche s'alzin le pompe
A gl'Imenei reali
Venga la regal copia, ed improuiso
Del Ciel, ch'applaude a noi baleni il riso.

Dor. Pur ti stringo, e pur t'abbraccio
Dolce sposo, amato ben.
Pur al fine eterno laccio
Or t'annoda a questo sen.

Car. Per voi begl'occhi, hà questo dì'l seren.
Occhi belli, che mi ferite,
Sempre fido v'adorerò.
Vostri sguardi
Son dolci dardi,
Piaghe amoroze,
Con labri di rose
Nel mio seno amor formò,

SCENA Vltima.

Il Cielo, il Mar, e l'Inferno.

Gione in alto. Plutone. Nettuno, dop-
po Amore.

O Rè de l'onde, e tu, che regni in Dite
D'Amor le voci v'dite.

Am.

Am. Già per l' Italo, e l' Ibero
 Più non fremè il Dio guerriero
 Già bandita Bellona pugnace
 Trionfa la pace.
 E già sciolti i lacci al piè,
 Oggi Carlo è sposo, e Rè.

Nett. Calma eterna
 Il Mare aurà.

Pl. La Reggia Inferna
 Non più sue Furie scatenerà.

Gio. Doni vn dì così giocondo
 Pace a la Terra.

Tutt. E riconcili il mondo.
Bello in Aria, in Mar, e in Terra.

IL FINE.

872557